

TESSITORI DI PACE NELLA POLVERIERA DEI BALCANI

I VOLONTARI DI CASA UMBRA TESTIMONIANO UNA RICONCILIAZIONE POSSIBILE, UNA SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI. INTANTO, PERÒ, NEL PAESE, C'È CHI SI ARRUOLA CON I RUSSI DELLA WAGNER A 2 MILA EURO AL MESE

di Fausta Speranza, da Pristina

Uno sviluppo a strappi dall'apparenza bugiarda, in un territorio falsamente pacificato, con gente che vuole la pace. Appare così il **Kosovo**, Paese non riconosciuto da molti Stati, compresi cinque dell'Unione europea.

La difficoltà concettuale non sta solo nel collocarlo nella comunità internazionale: sollecita interrogativi, tra cui quello sui venti di guerra che soffiano dal Mar Nero. Lo attraversiamo con il privilegio di essere diventati amici di **Casa Umbra**, straordinaria realtà nata alla fine del conflitto con l'esercito serbo nel 1999, che lega Perugia a Leskoc.

Tutti conoscono **Massimo Mazzali** e **Cristina Giovanelli**, **Rinaldo Marcon** e **Francesca Mosca**: la coppia che ha costruito mura e spirito della casa famiglia per orfani nel Comune di Kli-



UNO STATO

DUE ANIME

A sinistra, abitanti di Mitrovica camminano davanti a murales che rappresentano visivamente le inquietudini di quella che spesso viene paragonata alla Berlino di un tempo, perché divisa (in realtà da una barriera naturale: il fiume Ibar). «Il Kosovo è Serbia, la Crimea è Russia» è la scritta in alto; «Da qui non si torna indietro», è il messaggio antialbanese del secondo dipinto.

na, a ovest di Pristina, e la coppia che oggi la tiene aperta, con il sostegno di Caritas Umbria. Si sono fatti carico dei traumi profondi dagli strascichi dolorosissimi che sopravvivono alla fine di qualunque guerra, anche se breve, impressi in disegni. Ci raccontano di un papà "traditore" avvolto nel filo spinato e trascinato da una macchina, volutamente di fronte ai suoi cinque figli. Ma, sul passato di orrori, crescen-

do, tanti dei bimbi accolti 24 anni fa, alcuni con disabilità, hanno costruito vite libere dall'odio e un'azienda agricola, con bovini, produzione di scamorze, capocolli e forni per il pane. Altri, volati più lontano, tornano occasionalmente per ritrovare abbracci e sapori e dire la loro sulle nuove iniziative. Partecipare a un raduno è un bagno di quell'effervescente comunione che dal 2001 ha germinato realtà analoghe in Italia, a